A Mar del Plata l'Italia affronta la Francia (diretta in TV alle ore 18,45)

Oggi tocca agli «azzurri»

● Azzurri allegri nell'allenamento di rifinitura, prima dell'incontro con i transalpini. Da sinistra si riconoscono TARDELLI, BENETTI, BETTEGA, CUCCUREDDU, CABRINI e PULICI nello sfondo

Così in campo

Francia - Italia

(21) Bertrand-Demanes	1	Zoff (1)
(4) Janvion	2	Gentile (5)
(3) Bossis	3	Cabrini (3)
(7) Rio	4	Benetti (10)
(8) Tresor	5	Bellugi (2)
(11) Michel	6	Scirea (8)
(16) Dalger	7	Causio (16)
(13) Petit	8	Tardelli (14)
(17) Lacombe	9	Rossi (21)
(15) Platini	10	Antognoni (9)
(19) Six	11	Bettega (18)

ARBITRO: Nicolae Ranca (Romania)

A DISPOSIZIONE - Francia: Baratelli (1), Battiston (2), Lopez (6), Rouyer (20), Guillon (10).

ITALIA: Conti (12), Maldera (6), Zaccarelli (15), C. Sala (17), Graziani (19).

RAI-TV: Rete 1, ore 18,45, telecronaca diretta. Radiocronaca, Rete 1, in diretta, ore 18,30.

Con Rossi e Cabrini ritornata la fiducia

Anche la tradizione ci è favorevole: l'Italia non perde da 58 anni - La gara nel nuovissimo stadio di Mar del Plata

Da uno dei nostri inviati

MAR DEL PLATA — Con un rapido volo lungo l'immenso estuario del Rio siamo arrivati a Mar del Plata sulle piste della Nazionale azzurra. L'oceano c'è venuto incontro con folate di vento gelido e turbinoso, ma la città, una enorme cittadina-fantasma se è vero che d'estate ospita più di 2 milioni di abitanti e di questa stagione arriva a fatica a superare i 300 mila, offre aspetti suggestivi e ospitalità calorosa. Cesenatico, Rimini e Riccione assieme, facciamo, di pieno inverno, con molto più verde e maggior varietà di orizzonti. Bandiere tricolori un po' dovunque alle finestre, perchè anche qui gli italiani, o i figli di italiani, sono più di molti. Qui gli azzurri, per il fatto stesso di essere alloggiati in un albergo del centro, sono praticamente stretti per tutto il giorno e buona parte della notte in un costante affettuoso assedio. Li abbiamo trovati, gli azzurri, in un vecchio stadio della periferia, la «Caneia» del S. Martin, dove hanno sostenuto il loro ultimo allenamento prima di Italia-Francia: un galoppo sostenuto e una lunga serie di prove con l'intento preciso di trovare la maniera giusta di opporsi ai terribili calci piazzati di Platini. Alla fine dei lavori la cerimonia dell'annuncio ufficiale della formazione: quella da noi abbondantemente prevista, con Cabrini, cioè, e Paolo Rossi. Nessuna dichiarazione polemica dei «sacrificati», anche se c'è parso di capire che Maldera ha digerito l'esclusione con molta minore disinvoltura di Graziani. Per il resto dichiarazioni scontate, improntate tutte sulla tranquillità, sulla buona preparazione, sulla fiduciosa attesa dell'ormai imminente «ora della verità».

Italia-Francia dunque, atteso esordio azzurro in questo «Mundial». Oggi alle 13,45 locali (ore 18,45 italiane) nel nuovissimo stadio appositamente messo in piedi in tutta premura, un gioiellino incastonato nel bel mezzo di un dosso verde e ridente che domina l'Atlantico. Dire che è un «match» importante è cosa ovvia, dire che è difficile pure, diciamo allora, prima di ogni altra considerazione tecnica, che è un «match» delicatissimo per i riflessi che proietterà sulle altre partite del torneo, per le eredità di ordine psicologico che, nel bene o nel male, lascerà ai suoi protagonisti. E poiche sappiamo quanto siano sensibili i nostri azzurri a questi tipi di risvolti, a queste particolari situazioni, si può ben a ragione dire che giusto questo, può essere per la Nazionale di Bearzot, il «match» decisivo.

Ciò premesso diciamo subito che, pur importante, pur difficile, pur decisivo, è un incontro che gli azzurri possono vincere. Da dove può venire tanto ottimismo dopo lo squallore di Roma con la Jugoslavia e l'anonimo tran tran del Boca con lo «Sportivo?». Dopo la ribadita constatazione che più di una preziosa penna azzurra è logora o malmessa, che la squadra ha come dimenticato i suoi schemi migliori, che Bearzot non ha o non vuole avere orecchio fino e mano pronta? Precisiamo allora che, pur con tutto il rispetto per il «boom» del calcio transalpino, una cosa davvero notevole se si considera il vuoto quasi assoluto tra l'epoca dei Kopa e dei Fontaine e questa dei Platini e dei Tresor, un «miracolo» di cui i francesi non dovrebbero stancarsi mai di ringraziare quel fenomeno di Koraes prima e più di questo monsieur Hidalgo fortunatissimo erede, pur con tutto il rispetto, dicevamo, per questi francesi tornati a cavalcare la tigre, ancora non vogliamo credere che siano in grado di dettarci legge, di buttarci fuori al primo impatto dai «mondiali». Si dirà che già a Napoli arrivarono a un pelo dal vincere la loro brava partita, ma proprio a Napoli per tutto il primo tempo penarono alla pressoché completa mercè degli azzurri. Ecco, noi ci ostiniamo a credere che la differenza tra il nostro calcio e il loro sia giusto quella espressa dal primo tempo di Napoli. Se poi in quell'occasione accaddero nella ripresa cose «turche», crolli impensati, pasticci assurdi, amnesie gigantesche, le cose «turche» accadero in seguito all'«Olimpico», e in parte e per certi aspetti anche nella «Caneia» del Boca vogliamo almeno sperare che in un incontro di campionato mondiale questa gente che tanto ha da farsi perdonare, provi, per male in arnese che sia, gli stimoli, la grinta, l'orgoglio, il carattere, gli ammennicoli per non ripetersi. Eccesso di fiducia? Diciamo semplicemente «fiducia», visto che non è per portare mestamente cordoni che siamo venuti fino quaggiù.

Tra l'altro Bearzot, da sempre rigorosamente fuori ad una sua coerenza che aveva pur doverosi debiti se non altro di riconoscenza da pagare, si è rivelato finalmente sensibile in questa occasione alle indicazioni delle ultime uscite, alle pressioni dell'opinione pubblica, le meglio indirizzate ovviamente, le più sensate, un paio di ritocchi, entrambi giudiziosi, anche se lui solo sa quanto sofferti, entrambi precisi, potendo giusto risultar determinanti. Cabrini e Paolo Rossi potrebbero, diciamo, rappresentare davvero quel fattore di vitalità, di spregiudatezza, di brio di cui la squadra aveva a questo punto bisogno disperato. Erano in molti, per la verità, a chiedere con insistenza un terzo ritocco, visto che Tardelli ha disdetto da tempo e in modo vistoso gli scompensi, per non definirli pezzo di una condizione psicofisica quantomeno precaria, ma pensiamo abbia avuto ragione Bearzot a fermarsi lì a non rischiare di rompere l'equilibrio già fragile del compresso con mutamenti eccessivi, comunque pericolosi per una buona interpretazione degli schemi bene o male fin qui collaudati. E poi, dopo l'ormai leggendaria «esperienza Keegan», a quale altro centrocampista, considerato che ricorrere ad un difensore, poniamo Gentile, avrebbe avuto l'assurdo significato di sconvolgere l'intero reparto difensivo, privo tra l'altro di terzini destri per la squalifica di Cuccureddu se non a Tardelli si sarebbe dovuto «affidare» il tenutissimo Platini?

Per il resto, poiche le dissertazioni su Causio e Claudio Sala sono ormai quelle sul sesso degli angeli, la squadra, non c'è dubbio, è quanto di meglio si possa qui allestire. Se Antognoni, come mostra, avrà veramente recuperato il suo standard, se Bettega confermerà la sua ottima condizione e di forma e di spirito attuale, se in Benetti riavremo il mostro di generosità e di dinamismo che conosciamo, se Cabrini e soprattutto Paolino Rossi porteranno quel soffio di forza nuova che tutti si attendono, sull'esito del match oderno non ci dovrebbero essere più dubbi, per i francesi non ci dovrebbe essere più scampo. Troppi «se»? può darsi. Di sicuro comunque, non uno di essi che sia campato per aria. E poi, di «se» ne hanno in abbondanza anche i francesi. Da quello sul compresso della «coriandaia» con quella voglia di una vittoria che risale a 58 anni fa, da superare a quello sulla condizione di Tresor e dello stesso Platini, reduci, entrambi da acciacchi tutti da accertare, a quello sulla validità di Petit preferito all'ultimo momento all'esperto Guillou, da dimostrare, a quello sull'assenza di Six, perduto lungo da Parigi certo più di quanto lo sia Causio fuori. Tornio da stabilire a quello infine dell'incalzante «Mundial» che in ogni modo è che partirà sicuramente molto italiano da superare. E allora tanto, per tutti, cerchiamo non sia cosa illegale o fuori posto pensare debbano essere gli «azzurri» a tirare pronta e completa soddisfazione. Giusto?

Bruno Panzera

● Foto ricordo per CABRINI, alla vigilia del suo esordio ufficiale, davanti al simbolo dei «mondiali»

I biancocelesti decisi a vincere per evitare che lo scoramento si impadronisca dei «corazon» più languidi

Contro l'Argentina favorita, Baroti promette una partita tutta d'attacco

La giornata prevede anche il «contorno» di Tunisia-Messico a Rosario - Per chi vince il passaggio al turno successivo è sicuro all'80 per cento, chi perde può preparare i bagagli - Bugialli, l'aria militaresca e i colonnelli

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — *Come capita spesso a Reutemann gli azzurri partono in prima fila. E come lui sembrano incerti sul pedale da schiacciare, preoccupati dall'obbligo della vittoria e timorosi di trovarsi intrappolati già all'avvio. Sbrigate le colorite formalità dell'inaugurazione, esauriti i discorsetti di prammatica di Cantilo, Arclange e Videla, incasellato il primo risultato utile del «Mundial» (con la Polonia che ha bloccato la RFT sul risultato bianco) tocca proprio agli azzurri dare i calci d'apertura nella prima giornata interamente dedicata al football. Lo scontro è decisivo e risveglia sopite diffidenze a antichi rancori verso i cugini d'Oltrealpe: uh, ma questi francesi sono sempre stati un po' provinciali, presuntuosi, spacconi, insomma davvero antipatici.*

Ieri c'è «belle gioie» — come secondo il veij piemont Arpino si dicidono i giornalisti, secondo l'ostilità o la benevolenza verso Bearzot — sono col fiato sospeso e affilano unghie e coltelli. Dicono i primi che questa squadra è stracca, una sorta di utilitaria ormai vecchia di due anni. Ribattono i secondi che le autoflagellazioni sono eccessive, i francesi assai più malconci di noi, e che oltretutto da quarant'anni non riescono a batterci: diamine. Solo una mente perversa e jettatoria potrebbe pensare che sia giunta l'ora. E poi davvero volete che non ci sia nessuna anima buona a darci una mano? In ogni caso, per chi vince il passaggio al turno successivo è già sicuro all'ottanta per cento, mentre chi perde può ragionevolmente dedicarsi a rifare i bagagli. Logico quindi che le previsioni esterne parlino di «empate», rinviando la palla agli incontri con ungheresi e argentini.

● Il piccolo MICHAEL ALLEGANDRO, con il sacco dei palloni sulle spalle, sarà la mascotte della nazionale Argentina

E proprio quest'ultimi, a Baires, scenderanno in campo qualche ora dopo gli azzurri. L'euforia nel clan argentino è appena sfiorata da qualche turbamento dell'ultima ora: temono, in sostanza, i biancocelesti gli scherzi dell'emozione, l'impatto con il pubblico di casa, qualche morale fragile come il pan di carta. «Bisogna cominciare con una vittoria» ripetono, a mo' di ossessi. Perché altrimenti lo scoramento si impadronisce dei corazon più languidi. E per rassicurarsi a vicenda non mancano di ricordarsi che l'ultima volta, fra Argentina e Ungheria, finì cinque a uno per i padroni di casa. D'altra parte, i magiari sembrano trovarsi a loro agio nei panni dell'agnello sacrificale: Baroti promette una partita tutta d'attacco, un po' perché c'è poco da perdere, e soprattutto perché «altrimenti gli avremmo già regalato la partita». E di rincalzo Nylasi candidamente opina: «In effetti non abbiamo difesa, giochiamo solo per attaccare...». E visto che le caratteristiche fra le due squadre sono abbastanza simili, o gli allenatori mentono spudoratamente oppure allo stadio bisognerà andarci col pallottoliere. Chi di sicuro ci andrà con thermos, bevande, coperte e oggetti di primo soccorso sono i tifosi argentini: l'afflusso allo stadio del River è previsto fin dal mattino, anche se l'incontro inizierà — come tutti quelli dell'Argentina — alle 19,15: e tanto per rendere più agevole la vista sono uscite sui giornali le modalità stradali per arrivare fino allo stadio, ossia due pagine fitte di caratteri microscopici e planimetrie che sembrano uscite dallo stato maggiore dei marines. D'altra parte, poiché i vertici della organizzazione del "Mundial" sono composti dal generale Merlo, dall'ammiraglio Lacoste, dal commodoro Victorica, dal colonnello Calloni, dal maggiore Giaccio, nonché da altri ufficiali di ogni arma e grado, non c'è da stupirsi se invece del fischio dell'arbitro partono dalla tribuna tre squilli di tromba.

Ma c'è anche chi non si dispiace affatto per l'aria militaresca e i colonnelli. I giornali locali e la TV, ad esempio, danno un rilievo straordinario a un articolo di Paolo Bugialli apparso sul "Corriere della Sera". Un articolo di tale incondizionata adesione che un qualsiasi ufficio stampa del governo avrebbe forse avuto il pudore di far circolare. Naturalmente il Bugialli viene presentato come un monumento dell'informazione obbiettiva, e l'occasione fornisce il pretesto per altri assai pochi lusinghieri giudizi verso la maggior parte dei giornalisti italiani — che evidentemente subiscono assai meno il fascino delle uniformi — presentati come «asserriti al marxismo». Il più amareggiato della vicenda, comunque, deve essere Montanelli: farsi scavalcare così impietosamente dal Corriere nell'abbraccio ai militari...

La giornata prevede anche il contorno di Tunisia-Messico, a Rosario.

E il risultato non dovrebbe riservare sorprese: i tunisini, infatti, pur annunciando che «lotteranno per l'onore di tutta l'Africa», ripetono che son qui solo per fare esperienza e per alimentare nel loro paese l'interesse per il football. C'è, invece, curiosità per i messicani, il cui gioco è indicato come lento e prevedibile, e che tuttavia nel loro carnet premondiale hanno iscritto parecchi risultati positivi contro squadre di alto blasone come la Jugoslavia, l'Ungheria e la stessa RFT. E ci sono infine gli spiccioli: la vendita dei televisori è aumentata del 40 per cento. Con la «direttiva numero quarante» il ministero dell'istruzione ha deciso di infliggere agli scolari un tema sul "Mundial". O Rey Pelè — che si aggira da queste parti insieme a gente come Di Stefano, Sivori e così via, facendo nascere la tentazione di metter su una squadra di «vecchie glorie» — in grado di togliere lo sfiatino di bocca ai giovani leoni, ha pronosticato una finale Argentina-Brasile con vittoria carioca.

Ma sono ormai gli ultimi sassolini della valanga di chiacchiere adesso che fila il pallone si corre alla lavagna per dividere i buoni dai cattivi, scoprire i bluff, annotare le cotture, esaltare i talenti. Con la certezza — come sosteneva imparidamente uno scienziato del football — che il calcio è matematica: si può vincere, si può perdere, e non si può escludere il pareggio. Si fosse chiamato Herrera avrebbe anche fatto fortuna.

Marcello Del Bosco

Così alla «Bombonera»

Argentina - Ungheria

(5) Fillol	1	Gujdar (1)
(15) Olguin	2	Torok (2)
(7) Luis Galvan	3	Kocsis (3)
(19) Passarella	4	J. Toth (4)
(20) Tarantini	5	Zombori (5)
(2) Ardiles	6	Kereki (6)
(6) Gallego	7	Fazekas (7)
(21) Valencia	8	Nyilasi (8)
(9) Houseman	9	Torocsik (9)
(14) Luque	10	Pinter (10)
(10) Kempes	11	Varady (11)

ARBITRO: Antonio José Da Silva Garrido

A DISPOSIZIONE: Baley (3), Lavolpe (13), Pagnanini (18), Oviedo (17), Killer (11), R. Galvan (8), Villa (22), Alonso (1), Larrosa (12), Bertoni (4) Ortiz (16) per l'Argentina, Meszarhs (21), Kovacs (22), Martos (12), Balint (14), Csapo (13), Rab (15), Halasz (16), Pusztai (17), Nagy (18), Fuilop (20), A. Toth (19) per l'Ungheria.

RAI-TV: Rete 1, ore 00,15, telecronaca diretta. Radiocronaca, Rete 1, in diretta, ore 00,15

Oggi a Rosario Tunisia - Messico

ROSARIO — Oggi a Rosario si giocherà Tunisia-Messico, seconda partita del gruppo 2 (gruppo del quale fanno parte Germania federale e Polonia che fanno aperto ieri il «Mundial»). La partita sarà trasmessa in diretta dalla Televisione italiana sul primo canale alle ore 21,45. La TV svizzera la manderà in onda alle 23,30.

TUNISIA		MESSICO
(22) NAILI	1	REYES (1)
(2) DHOUIEB	2	OCARANZA (15)
(3) KHAABI	3	AYALA (5)
(4) GASMI	4	TENA (3)
(5) LABIDI	5	RAMOS (4)
(6) GHOMMIDH	6	MENDIZABAL (6)
(7) LAHZAMI	7	DE LA TORRE (7)
(8) REHAIH	8	ZARZA (8)
(9) AKID	9	RANGEL (9)
(10) DHIAB	10	QUELLAR RIVERA (17)
(11) AZIZA R.	11	SANCHEZ (11)

ARBITRO: John Gordon (Scozia)

La Ternana: «No alla dittatura argentina»

TERNI — Tutti i giocatori della Ternana e l'allenatore Marchesi hanno sottoscritto un documento di denuncia nei confronti del regime del generale Videla. «*In coincidenza con lo svolgimento del campionato mondiale di calcio in Argentina* — dicono i giocatori e l'allenatore della Ternana — *ci associamo alla iniziativa del coordinamento degli studenti ISEF di Roma e di Amnesty International per far conoscere, rompendo il velo di una falsa neutralità sportiva, la reale situazione del popolo argentino sotto la dittatura del generale Videla, la cui drammaticità è espressa da questi dati: 8 mila persone assassinate, 10 mila prigionieri politici, 25 mila scomparsi, in un regime che ha chiuso ogni spazio di libertà politica e sindacale, che ha ripristinato la tortura e pesanti condanne per gli scioperanti. Stigmatizziamo la utilizzazione del campionato mondiale di calcio quale copertura di questa situazione drammatica*».

l'osservatorio di KIM

La Zattera della Medusa

Mentre scrivo i partecipanti ai «mondiali» d'Argentina hanno preso il largo: hanno issato le vele e sono usciti dal porto con il primo scontro, quello tra RFT e Polonia. Ma quelli — tedeschi e polacchi — sono rimorchiatori d'alto mare, rompighiaccio, corazzate: in un altro porto, qualsiasi sia il tempo che incontreranno, arriveranno sempre. Quella che invece fa una grande tenerezza, che dà una dolorosa commozione, è la barchetta azzurra: così fragile e malcombinata che dovrebbe chiamarsi — come tutte le barchette delle nostre coste — «Santa Rita», «San Pietro», «San Giuseppe» o, se proprio vogliamo esagerare, «Antonietta», «Maria Carmela» invece si chiama «Italia» che è un nome presuntuoso, perchè per essere veramente l'Italia dovrebbe schierare tra gli uomini dell'equipaggio Roberto Pruzzo alla randa e Consolata Collino, Cocò per gli amici, la lama purissima, al timone. Insomma: Pruzzo a centravanti e Cocò in porta, che quando arriva Platini lo fissa con lo sguardo maliardo e quello invece che tirare in porta da un crepo lì e resta secco, il cuore spezzato.

Bene: la nostra nave si chiama pomposamente «Italia» ma secondo me è solo la zattera della Medusa che venti e maree sospingono qua e là, a capriccio, dal pelago alla riva e dalla riva al pelago. Soltanto che andando dal pelago alla riva e dalla riva al pelago si salta una fila indecente di pasti, e allora finisce che come i naufraghi della Medusa i più forti si nutrono «spagnando» i polpacci ai più deboli. Non so se avete visto foto recenti di Bearzot: secondo me fa parte dei più deboli. Non gli hanno mangiato solo i polpacci, ma anche i glutei — che sarebbe come dire il posto sul quale ci si siede se qualcuno ci toglie una sedia da sotto nel momento in cui ci sediamo — e gli avambracci, mentre Bettega gli ha affondato i denti nella carotide e si fa un long-drink (glielo ha insegnato l'avvocato, che si dice così: non sta bene dire, come direbbero a Casale Monferrato, una bevuta dell'accidente) col suo sangue.

Mi dispiace, sinceramente, perchè ammiro Bearzot, uno dei pochissimi personaggi del calcio italiano che, dopo avere aiuto con Graziani una penosa discussione sul significato di «fasce laterali» e di «ripiegamento tattico» può anche ritirarsi in camera e disintossicarsi leggendo Ovidio. Insomma: oramai sulla Medusa si sono fatti Bearzot lesso e se lo stanno mangiando. Se l'Italia farà una figura di quella cosa là la colpa è sua, perchè ha scelto il modulo offensiro, oppure è sua perchè ha scelto il modulo difensivo. Insomma: è sua. E' sua se gioca Graziani e non Rossi (ed è sua se gioca Rossi e non Graziani. E' sua — vista da Torino — se gioca Maldera. E' sua — vista da Milano — se gioca Cabrini. Da sperare c'è solo che Bearzot, nel cuore della notte, butti tutti nelle onde e si rifugi all'isola di Pasqua: intanto lui avrà sempre torto e la navicella azzurra in porto non arriverà mai.

Le onde, per questa malinconica zattera, cominceranno ad arrivare oggi, quando l'Italia affronterà la Francia. Non so come andrà a finire: so solo che il commissario tecnico della squadra francese si diverte come un matto mentre il nostro povero Bearzot sembra che sia stato messo a macerare nell'aceto. Ma quello, il C.T. francese, si chiama Hidalgo che in spagnolo vuole dire sì, gentiluomo, ma deriva da una contrazione di «Hijo de Algo», figlio di qualcuno. Qualcuno che conta, naturalmente. Ora io faccio tutti gli auguri a Bearzot, perchè non vorrei che le nostre autorità consolari di Buenos Aires dovessero perdere un mucchio di tempo — con tutto il lavoro che hanno — a fare le prat che per rimandarci indietro le sue povere ossa perfettamente spolpate da Gianni Brera. Glielo auguro, nel senso che non venga mai a sapere di chi è veramente figlio quell'Hidalgo che si sta divertendo come un matto a seguire da terra la navigazione della zattera della Medusa.

kim